

Il simbolo e l'eterno miracolo. La riflessione di C. G. Jung sul “*mysterium*” della trasformazione

Donato Verardi

*“In linea di massima non vi è differenza tra formazioni organiche e psichiche.
Così come la pianta produce un fiore, la psiche crea i suoi simboli”.*
(C. G. Jung, *Psicoanalisi e psicologia analitica*)

*“Ogni uomo e ogni epoca dà ai suoi simboli una nuova veste,
e quella eterna verità che il simbolo trasmette,
può parlarci in uno splendore sempre rinnovato”.*
(J. Jacobi, *Complesso, archetipo, simbolo nella psicologia di C. G. Jung*)

*“Noli foras ire, in te ipsum redi;
in interiore homine habitat veritas”.*
(Agostino, *Liber de vera religione*, XXIX. 72)

Riassunto

Carl Gustav Jung affronta il tema concernente le forme, i caratteri e i problemi del simbolismo religioso negli ultimi trent'anni della sua lunga esistenza. Come è noto, l'approccio dello studioso a tale problematica è sempre di natura “fenomenologica” e le sue ricerche mirano ad analizzare tale argomento da un punto di vista psicologico. Una componente tipica della religione che, per il medico svizzero, va recuperata è il rituale. In questo breve saggio si analizza lo studio che Jung svolge riguardo al *mysterium* della *Consecratio* e al suo simbolismo. Secondo l'analista, compito della psicologia è quello di riflettere sul rito della messa quale “fenomeno psichico”, senza, per questo, disconoscere il valore “metafisico” del simbolo cristiano.

Parole chiave: simbolo, mistero, Jung

Résumé

Carl Gustav Jung fait face au thème qui concerne les formes, les caractères et les problèmes du symbolisme religieux, au cours des trente dernières années de sa longue vie. Comme on le sait, l'approche du savant à tel problème est toujours de nature "phénoménologique" et ses recherches visent à analyser cet sujet à partir d'un point de vue psychologique. Un élément typique de la religion qui doit être récupéré, selon le médecin suisse, est le rituel. Dans ce bref texte est analysé l'étude que Jung fait à l'égard de la *mysterium* de la *Consecratio* et de son symbolisme. Selon l'analyste, tâche de la psychologie est de réfléchir sur le rituel de la messe comme un "phénomène psychique", sans par conséquent oublier le valeur de la "métaphysique" du symbole chrétien.

Mots-clés: symbole, mysterium, Jung

Abstract

Carl Gustav Jung addresses the issue regarding the forms, characteristics and problems of religious symbolism, in the last thirty years of his long life. As it is well known, his approach to this problem is always of a kind "phenomenological" and his research activities aim to analyze this topic by a psychological point of view. According to the Swiss physician, a typical component of religion, that must be recovered, is the ritual. In this short paper it is analyzed the study that Jung has carried out to *Consecratio mysterium* and its symbolism. According to the analyst, the task of psychology is to reflect on the rite of the Mass as a "psychic phenomenon", without therefore ignore the value of "metaphysical" of the Christian symbol.

Key words: symbol, mysterium, Jung

• Archetipo e rituale

Carl Gustav Jung affronta il tema concernente le forme, i caratteri e i problemi dottrinali relativi alla pulsione archetipica religiosa negli ultimi trent'anni della sua lunga esistenza. A tale questione l'analista svizzero ha sempre riconosciuto «autonomia e

legittimità, e quindi funzione e significato precisi nell'economia dell'universo psichico» (Aurigemma, 1979, p. 9).

Come è noto, l'approccio dello studioso, che alla problematica del simbolismo religioso dedica numerose opere, è sempre di natura "fenomenologica" e le sue ricerche mirano ad analizzare tale argomento, tradizionalmente considerato appannaggio della religione, da un punto di vista squisitamente psicologico. Come opportunamente nota Aurigemma, per Jung «i dati religiosi devono essere considerati e studiati come la manifestazione storica d'una costituente peculiare ed essenziale della realtà umana; cioè come la rivelazione infinita e costante nella storia [...] di quella forza endopsichica individuale e assieme totalizzante che Jung ha chiamato "il Sé"» (Aurigemma, 1979, p. 9). Infatti, ricorda Anie-la Jaffé, pur facendo esplicita professione di cristianesimo, Jung pone sin da subito una barriera netta tra l'indagine psicologica e quella teologica (Jaffé, 1992, p. 11). Compito dello psicologo è quello di studiare il simbolismo religioso come manifestazione psichica dell'individuo.

Come rimarcano Godino e Majorello, l'analista svizzero attribuisce alla religione un ruolo centrale. Essa è «responsabile della salute mentale della persona» (Godino, & Majorello, 2002, p. 19). La fede, quindi, ha un «effetto terapeutico sull'uomo» poiché fornisce risposte a degli interrogativi fondamentali presenti nella psiche umana.

Una componente basilare della religione che, per il medico svizzero, deve essere recuperata nell'indagine psicologica è il rituale (Godino, & Majorello, 2002, p. 20).

La tematica riguardante il "mistero della trasformazione" nel rito della messa è affrontata da Jung, nell'opera *Il simbolo della trasformazione nella messa*, alla luce di questa consapevolezza: compito della psicologia – spiega lo studioso – è quello di riflettere sul simbolismo della messa quale "fenomeno psichico".

Ciò non significa disconoscere il valore "metafisico" del simbolo cristiano, ma, semplicemente, aver chiaro il fatto che tale «colorazione metafisica [...] oltrepassa la portata della percezio-

ne e della comprensione umana», salvo, appunto, che «nel suo modo psichico di manifestarsi» (Jung, 1979, p. 238).

Scrivendo Jung: «La messa è un mistero ancora vivo, le cui origini risalgono ai primordi della cristianità. È superfluo sottolineare che essa deve la sua vitalità, tra l'altro, a un'indubbia efficacia psicologica; è quindi opportuno che se ne occupi la psicologia. Dovrebbe apparire senz'altro evidente che questa può farlo soltanto dal punto di vista fenomenologico, in quanto le realtà della fede si trovano al di là del suo campo specifico» (Jung, 1979, p. 197).

Sin dalle prime pagine del testo, lo studioso afferma chiaramente in che senso, a suo parere, il “miracolo” della trasformazione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo sia da considerarsi un simbolo.

• Miracolo, mistero, simbolo

Secondo il medico svizzero, «il comparire di un ordine extra-temporale nel sacrificio della messa presuppone il concetto di trasformazione nel senso di un “miracolo” che ha luogo *vere, realiter, substantialiter*, in quanto i doni offerti non differiscono in nulla da oggetti naturali, ma anzi devono essere determinate e ben note sostanze naturali, e cioè farina di frumento in forma di pane e vino naturalmente puro». Inoltre, prosegue Jung, «l'offerente è un uomo comune, che però possiede il *character indelebilis* del sacerdozio e perciò il pieno potere di offrire il sacrificio». Tuttavia, in un primo tempo, egli «non è ancora in grado di essere lo strumento della divina immolazione di sé che ha luogo durante la messa. Così pure la comunità [...] non è ancora riscattata, consacrata e divenuta vittima essa stessa.

L'avvenimento rituale della messa abbraccia questa situazione e la muta di grado in grado fino al suo apogeo, la *Consecratio* in cui Cristo stesso, come sacrificatore e come vittima, pronuncia le parole decisive per bocca del sacerdote. In questo momento Cristo è presente nel tempo e nello spazio; ma la sua presenza non

è una riapparizione, e perciò la *Consecratio* non significa ripetizione di un atto storico unico, bensì il manifestarsi di un fatto che permane nell'eternità, uno squarciarsi del velo della relatività temporale e spaziale che separa lo spirito umano dalla visione dell'eterno» (Jung, 1979, p. 200).

Questo avvenimento, a detta di Jung, è necessariamente un «mistero», in quanto si trova «al di là dell'umana capacità di comprendere e di rappresentare». Dunque, «il rito della messa è necessariamente e in ciascuna delle sue diverse parti un simbolo». Ma il simbolo, precisa lo studioso, «non è un segno, scelto arbitrariamente e intenzionalmente, di un fatto noto e afferrabile, bensì un'espressione, accettata come antropomorfica e pertanto limitata e di valore relativo, di un contenuto sovrumano, e quindi soltanto parzialmente comprensibile. Il simbolo è invero la migliore espressione possibile, e tuttavia è di livello inferiore a quello del mistero che esso contrassegna. In questo senso la messa è un simbolo» (Jung, 1979, p. 200-201).

Com'è noto, il simbolo si colloca in una posizione centrale della psicologia analitica. Esso, infatti, unifica il conscio e l'inconscio, determinando, come afferma Davy, una «prefigurazione dell'evoluzione del soggetto che lo contempla». Jung, infatti, oppone il simbolo tanto al segno, quanto all'allegoria. Se il segno e l'allegoria sono «semplici», in quanto spiegano un'espressione simbolica come se fosse riferibile a qualcosa di conosciuto e di determinato, il simbolo è, per Jung, qualcosa di «complesso». È in questa prospettiva che «la fenomenologia husserliana potrebbe essere utilizzata molto giustamente a proposito del simbolo». D'altronde, «le definizioni troppo precise rischiano di indurre in errore, giacché le definizioni sono esse stesse provvisorie». Il simbolismo, al contrario, «scopre un mondo nuovo» e, superata ogni costruzione dialettica, invita a tornare alla «natura intuitiva dell'intelletto» (Davy, 1999, p. 106).

Infatti, per Jung «i simboli significano molto più di quanto si possa saperne di primo acchito. Essi trovano il loro significato nel tendere, ogniqualevolta sono compresi, a compensare e a integra-

re nel senso della totalità un atteggiamento della coscienza più o meno inadeguato, che, cioè, non adempie al suo scopo. Se dunque, riconduciamo i simboli a qualcosa d'altro, diventa impossibile interpretarne il senso»¹.

Solo da questa visuale si può comprendere l'importanza che Jung assegna al simbolismo insito nella *Consecratio*. A tal proposito l'analista svizzero sottolinea come il fatto che le parole del rito di consacrazione siano pronunciate dal sacerdote utilizzando la prima persona non significhi altro se non che «esse sono le parole di Cristo stesso, e per conseguenza che Egli è vivo e presente nel *Corpus mysticus* del sacrificio del sacerdote, della comunità, del pane, del vino e dell'incenso, che formano una mistica unità». In questo preciso frangente «si manifesta il carattere eterno dell'unico sacrificio divino; carattere che diventa sperimentabile in un luogo e in un tempo determinati, come se un'apertura si aprisse su ciò che è fuori dello spazio e del tempo (Jung, 1979, p. 207).

- 1 Jung (2007, p. 74). Da queste considerazioni emerge la profonda divergenza tra la posizione di Jung e l'interpretazione freudiana del simbolo. Infatti, come sottolinea Carotenuto, «l'atteggiamento di Jung riguardo alla concezione freudiana del simbolismo, è sostanzialmente critico, per non dire antitetico. In *“La libido. Simboli e trasformazioni”*, Jung attua il suo distacco da Freud per quanto concerne il modo di concepire l'inconscio e il metodo di interpretare i sogni». In quest'opera, infatti, si trova «una formulazione dell'inconscio nettamente diversa da quella freudiana, in quanto vi sono formulati il concetto di inconscio collettivo e il carattere autoregolante della psiche (dove per psiche si intende la “globalità” di coscienza e inconscio); tale carattere presuppone che si attribuisca all'inconscio una funzione compensativa rispetto alla vita cosciente, funzione non riconosciuta dalla scuola freudiana», (Carotenuto, 1971, p. 22). Come, infatti, nota Godino, l'interpretazione dei sogni data da Jung differisce profondamente da quella proposta da Freud proprio in virtù di «una diversa concezione del sogno». Se, infatti, «l'“inconscio di Freud consiste soltanto di materiale represso, vale a dire soltanto di materiale sperimentato consciamente nel passato dall'individuo e poi represso ed espunto dalla coscienza», Jung attribuisce ad esso «possibilità superiori e trascendenti di conoscenza e di saggezza». Jung, in questo modo, si discosta da Freud, nel senso che «mentre la psicoanalisi freudiana considera che il sogno manifesti tutt'al più le speranze, i desideri e le tendenze di chi sogna, Jung ritiene che esso contenga insegnamenti, indicazioni riguardanti l'avvenire, o addirittura profezie», (Godino, 1999, p. 36).

A questo punto Jung precisa ulteriormente quale sia, secondo il rito della messa cattolica, il ruolo del sacerdote all'interno dell'evento sacro. È chiaro, infatti, che solo la presenza del Signore, non l'azione del sacerdote, è la *causa efficiens* della trasformazione. Se così non fosse «il rito non si distinguerebbe in alcun modo dalla magia comune». L'atto sacrificale, quindi, «non è compiuto dal sacerdote, ma da Cristo stesso» (Jung, 1979, p. 208).

Ma in che modo la psicologia può avvicinarsi al tema della messa senza ricadere in un discorso di natura metafisica?

Jung ricorda che «tra la spiegazione psicologica e l'affermazione metafisica non esiste contraddizione, così come non ne esiste fra la spiegazione che la fisica dà della materia e la natura (ancora sconosciuta o inconoscibile) della materia stessa».

D'altronde, prosegue l'analista, «il presupposto stesso della fede ha la realtà di un fatto psichico» (Jung, 1979, p. 238). Tuttavia, la psicologia si trova in una «infelice situazione»: in essa «osservatore e osservato sono, in fin dei conti, identici». Essa «non dispone, al di fuori, di un punto di appoggio, in quanto ogni percezione è di natura psichica, e noi abbiamo soltanto una conoscenza indiretta di ciò che è psichico»².

- 2 Ibidem. Nell'opera *L'albero filosofico* Jung argomenta che «la psiche conscia è di natura personale, ma essa è lungi dal costituire la psiche intera. Il fondamento psichico della coscienza, la psiche in sé e per sé, è inconscia, e la sua struttura, come quella del corpo, è universale, mentre le caratteristiche individuali rappresentano solo varianti insignificanti». Quando, infatti, in un sogno «si presentano simboli i quali non hanno in sé nulla che indichi una determinata persona, non vi è alcun motivo di supporre che essa vi sia adombrata. È al contrario molto più verosimile che il sogno intenda proprio quel che dice». In questo modo, l'inconscio non è più ridotto a ciò che è conscio, ma viene riconosciuto per ciò che esso è effettivamente, ovvero inconscio. E il simbolo «non viene ridotto, bensì amplificato attraverso il contesto addotto dal sognatore e attraverso la comparazione con mitologemi analoghi, così da giungere a capire ciò che l'inconscio ha voluto esprimere con esso». Al contrario, il metodo riduttivo, tipico della «scuola di stretta osservanza freudiana», si «accontenta» della riduzione, non essendo sviluppati gli spunti della teoria del Maestro «in direzione di un'esplorazione più approfondita dell'inconscio», C. G. Jung, *L'albero filosofico*, cit., p. 129.

• Trasformazione

Per quanto concerne il rito della consacrazione eucaristica, Jung insiste molto su un aspetto che egli ritiene fondamentale per comprendere la «psicologia della messa». «La *causa efficiens* della trasformazione», ripete più volte il medico svizzero, «è un atto di grazia spontaneo da parte di Dio». La dottrina della Chiesa, infatti, «tende addirittura ad attribuire l'azione preparatoria del sacerdote e l'esistenza stessa del rito più all'impulso divino che alla natura dell'uomo, indolente, irretito nelle conseguenze del peccato originale» (Jung, 1979, p. 239; Marmo, 2010, pp. 18-28 e pp. 185-202).

Quest'aspetto è cruciale nella comprensione della psicologia del rito eucaristico. Ogniquale volta l'aspetto magico del rito prevale, ciò porta il rito stesso ad essere troppo simile ad una soddisfazione dei bisogni di potere dell'Io, ad un'esigenza "troppo umana", anzi, – scrive Jung – «subumana», la quale rompe «l'unità del *Corpus mysticum* della Chiesa» (Jung, 1979, p. 240).

Nel rito, invece, l'uomo ha un ruolo "ministeriale" e l'ottica della Chiesa presuppone una precisa situazione psicologica. La coscienza umana, durante il rito della messa, si confronta con un accadimento «autonomo», «divino», «atemporale». Un avvenimento nel quale egli è "afferrato", "agito" da un evento trascendente, divino. «Nell'azione rituale – afferma l'analista – l'uomo si mette a disposizione di un autonomo "Eterno", cioè di un "Operante" che esiste al di là delle categorie della coscienza [...] un po' come un buon attore non si limita a rappresentare il suo personaggio, ma si lascia possedere dal genio del drammaturgo» (*Ibidem*).

• Metapsichica e metafisica

Come l'Eterno possa agire è un problema che esula dalla comprensione umana. In questo senso «l'evento della *Consecratio* è essenzialmente un miracolo». Infatti, se così non fosse, «l'uomo dovrebbe decidere se attirare Dio verso di sé magicamente oppure

filosofeggiare su come mai qualcosa di eterno possa operare, dato che un "operare" si svolge nel tempo, e ha principio, mezzo e fine». La trasformazione, invece, «deve essere un miracolo che l'uomo non può assolutamente capire». Essa è un «mysterium», un «segreto mostrato e agito», in essa l'uomo rappresenta «un'assoluta impossibilità» (Jung, 1979, pp. 240-241).

In quanto psicologo, Jung afferma di non poter far altro che «indicare la presenza del fenomeno ed esprimere la convinzione che per simili fenomeni psichici non esistano in alcun caso spiegazioni a buon mercato, tipo "nient'altro che ..."» (Jung, 1979, p. 241).

Considerare un'affermazione metafisica come un processo psichico non significa negare valore alla metafisica o affermare che tale processo sia "unicamente psichico". «Come se con la parola psichico – afferma lo studioso – si venisse a stabilire qualcosa di universalmente conosciuto!» (Jung, 1979, p. 283).

«Non è ancora abbastanza chiaro che quando diciamo "psiche" accenniamo simbolicamente all'oscurità più fitta che si possa immaginare? Sta all'etica del ricercatore riconoscere dove finisce il suo sapere», asserisce in conclusione l'analista svizzero. «Questa fine è, infatti, l'inizio di una più alta conoscenza» (*Ibidem*).

Bibliografia

- Aurigemma L. (1979). Premessa a C. G. Jung, *Psicologia e Religione*. Torino: Boringhieri.
- Canestrari R., & Godino A. (2007). *La psicologia scientifica. Nuovo Trattato di psicologia*. Bologna: Clueb.
- Carotenuto A. (1971). Introduzione a G. C. Jung, *Inconscio, occultismo e magia* (pp. 9-31). Roma: Newton Compton Italiana.
- Carotenuto A. (2002). *Trattato di psicologia analitica* (voll. 2). Torino: Utet.
- Davy M. M. (1999). *Il simbolismo medievale*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- Freud S. (1970). *L'interpretazione dei sogni*. Roma: Newton Compton.
- Godino A. (1999). *Sogno: viaggio nell'ombra*. Bologna: Clueb.
- Godino A., & Majorello C. (2002). *Nel profondo dell'anima. La dimensione archetipa del Sé*. Urbino: Quattroventi.

- Hehlmann W. (1972). *Storia della psicologia*. Bologna: A.V.E.
- Jacobi J. (1971). *Complesso, archetipo, simbolo nella psicologia di C. G. Jung*. Torino: Boringhieri.
- Jaffe A. (Ed.) (2006). *Ricordi, sogni, riflessioni di C.G. Jung*. Milano: Bur.
- Jung G.C. (1971). *Inconscio, occultismo e magia*. Roma: Newton Compton Italiana.
- Jung G.C. (1973). *Freud e la psicoanalisi*. Torino: Boringhieri.
- Jung G.C. (1976). *La dinamica dell'inconscio*. Torino: Boringhieri.
- Jung G. C. (1979). *Psicologia e Religione*. Torino: Boringhieri.
- Jung G.C. (1988). *Studi sull'alchimia*. Torino: Boringhieri.
- Jung G. C. (2007). *L'albero filosofico*. Torino: Boringhieri.
- La Forgia M. (1986). Energia fisica ed energia psichica: lo Jung epistemologo di "Energia psichica". *Giornale storico della psicologia dinamica*.
- Mancia M. (1998). *Breve storia del sogno*. Venezia: Marsilio.
- Marmo C. (2010). *La semiotica del XIII secolo*. Milano: Bompiani.
- Moore T. (2008). *Pianeti Interiori. L'astrologia psicologica di Marsilio Ficino*. Bergamo: Moretti & Vitali.
- Mueller F. L. (1978). *Storia della psicologia*. Milano: Oscar studio Mondadori.
- Musatti C. L. (1949). *Trattato di psicoanalisi*. Torino: Boringhieri.
- Verardi D. (2009). L'albero filosofico. C. G. Jung e il simbolismo alchemico rinascimentale. *Psychofenia*, 21, 51-64.